

Amministrativisti e tributaristi: così simili anche se in settori diversi

STEFANO BIGOLARO*

È stata una delle prime occasioni di dialogo e di confronto tra avvocati che operano nei due settori. A Padova, la settimana scorsa, amministrativisti e tributaristi si sono interrogati sul ruolo del difensore nei rispettivi sistemi. Non quanto allo svolgimento della difesa, ma quanto alla partecipazione alla "macchina" organizzativa dei due giudizi.

Gli auspici dei presidenti delle associazioni nazionali hanno inquadrato il dibattito. Antonio Damascelli (UNCAT) ha rilevato che il tema "accomuna" e "responsabilizza" gli avvocati dei due settori. Una bella coppia di concetti: accomuna, perché si tratta di difensori accomunati dall'operare nell'ambito di giurisdizioni speciali, ciascuna con le sue difficoltà. Responsabilizza, perché aver parte in un sistema di giustizia comporta grandi responsabilità: dietro al difensore vi è il diritto inviolabile alla difesa, garantito dalla Costituzione, e l'interesse pubblico alla legalità del sistema amministrativo e tributario. Sulla stessa lunghezza d'onda, Umberto Fantigrossi (UNAA) ha sottolineato il "parallelo impegno" degli avvocati dei due settori per consentire ai due sistemi di far fronte alla loro fondamentale e analoga funzione: la difesa di cittadini e imprese dalle lesioni e dalle pretese ingiuste di chi esercita il potere pubblico.

Non è affatto strano, insomma, ma è invece naturale che della giustizia come macchina organizzativa si occupino associazioni che possono fornire la loro concreta competenza, ad evitare che le ricette per migliorare l'efficienza siano calate dall'alto. All'avvocatura e alle sue espressioni associative spetta una funzione non di tutela dei propri interessi, ma critica e propositiva a livello di sistema.

Le caratteristiche dei due sistemi sono certamente diverse. E la di-

versità dei numeri è poi impressionante, specie a fronte della continua erosione di quelli della giustizia amministrativa (il che costituisce un dato inquietante, più che un segno che l'amministrazione produce atti sempre più legittimi e che rendono sempre meno necessaria la tutela). Ma alcuni problemi di fondo sono analoghi. Ad esempio, molti di quei problemi ben fotografati in una recente lettera aperta sulla giustizia tributaria redatta dai tributaristi veneti.

È vero che la giustizia amministrativa appare più strutturata, a confronto di quella tributaria che è affidata a "giudici onorari che svolgono la funzione giudiziaria come attività secondaria, non a tempo pieno, con provenienza e preparazione tecnica disomogenea". Un giudice, quello tributario, definito "assente" nelle parole del professor Francesco Moschetti (che ha anche evidenziato la mancanza di trasparenza nella composizione dei collegi giudicanti). Ma non sono certo estranei alla giustizia amministrativa temi quali quelli - evidenziati nella lettera aperta sulla giustizia tributaria - di dover garantire l'indipendenza e la terzietà del giudice, di non avere un processo sbilanciato a favore della parte pubblica, di poter ottenere adeguate risposte alle richieste di tutela, nel rispetto dei principi del giusto processo, senza soluzioni dirette solo a limitare la possibilità di rivolgersi a un giudice (sia sotto il profilo procedurale, sia sotto quello economico).

Il rischio che corrono entrambi i sistemi è in realtà lo stesso: la perdita di fiducia dei cittadini e delle imprese e la perdita di credibilità delle istituzioni.

Se la giustizia è (anche) una macchina, deve guardare agli utenti delle prestazioni che eroga, cioè ai cittadini che vi si rivolgono. E se è al servizio degli utenti, deve coinvolgere gli stessi - e quindi i difensori, per mezzo dei quali stanno in giudizio - nella verifica del suo

funzionamento e dei suoi risultati. Certo è delicato il rapporto tra la partecipazione attiva dei difensori all'organizzazione della giustizia e l'indipendenza anche organizzativa dei giudici.

Ma un conto è l'indipendenza del giudice, valore non solo da preservare ma da rafforzare: specie perché sia il giudice amministrativo sia quello tributario devono essere giudici "dell'amministrazione" e non "nell'amministrazione". Altro conto è il sistema giustizia, che deve appunto assicurare l'indipendenza del giudice, ma rispetto al quale il difensore non può essere un estraneo. Ciò a cominciare da aspetti concreti ma che in realtà segnano un passaggio epocale, come il processo telematico (amministrativo o tributario che sia).

L'avvento del processo telematico non può infatti fare a meno della partecipazione dei difensori a "tavoli congiunti" con i giudici, per la verifica della funzionalità del sistema e della sua possibile semplificazione (perché, com'è evidente, il processo telematico non può essere una mera trasposizione di quello cartaceo, imponendo invece innumerevoli adattamenti).

Un limite, ben noto, è l'oggettivo problema della scarsità delle risorse a disposizione del sistema giudiziario: ma non può neanche essere considerato come la peste medievale - ha rimarcato Francesco Moschetti - cioè come una sciagura che può solo essere subita. E' invece una questione di valori: il diritto alla giustizia non può essere una variabile dipendente dagli stanziamenti. E agli avvocati si richiede di essere attori, per rafforzare a livello culturale quella che deve essere una sensibilità diffusa: uno Stato di diritto deve garantire un effettivo "servizio giustizia" a fronte di un'amministrazione pubblica che tendenzialmente, per tradizione storica, non gradisce essere giudicata.

*CONSIGLIERE UNIONE NAZIONALE AVVOCATI AMMINISTRATIVISTI